

Il tecnico contestato dai tifosi

La Fiorentina conferma Agropoli. Per Antognoni pesante multa in vista

Se nei prossimi giorni fra il calciatore e la società non verrà trovato un accordo, difficilmente verrà rinnovato il contratto



Una scritta ostile dei tifosi nei confronti dell'allenatore viola

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se nei prossimi giorni fra Antognoni e la Fiorentina non sarà trovato un accordo, al capitano della squadra viola difficilmente sarà rinnovato il contratto che scade a fine giugno. Lo ha fatto chiaramente intendere il presidente Ranieri Pontello nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri per precisare la posizione della società nei confronti del capitano. Al tempo stesso ieri, Antognoni, dopo un colloquio chiarificatore con l'allenatore Aldo Agropoli (che è stato confermato dalla società anche per il prossimo campionato) ha ridimensionato clamorosamente le dichiarazioni fatte a caldo a Marassi dopo la sostituzione e che aveva poi riconfermato nella mattinata di lunedì, prima di insediarsi al centro Flavio Pontello. Antognoni nel colloquio con il padre del presidente si sarebbe limitato a precisare i motivi del suo sfogo e non avrebbe parlato — come sembrava in un primo momento — di rinnovo del contratto per i tre anni. «A mio padre avrebbe dichiarato di non ritenersi più utile alla Fiorentina».

Pontello rispondendo alle accuse del giornale «l'Unità» ha precisato che Antognoni, nel periodo di degenza per l'infarto è sem-

pre stato assistito e che la società — addirittura — non ha fatto scattare il dispositivo con il quale il giocatore, dopo sei mesi di inattività, avrebbe visto ridursi sostanzialmente lo stipendio (Antognoni percepisce circa 500 milioni netti a stagione, ndr). Il presidente ha poi proseguito dicendo che noleggiò un aereo privato per raggiungere uno specialista di Zurigo, che il vicepresidente Giorgio Morici ha accompagnato Agropoli più volte a Torino dal professor Gallinaro e che la società ha sempre pensato al suo completo recupero. Ma quello che non è andato a buon fine è che Antognoni, pur sapendo da venerdì della scorsa settimana che il lunedì sera avrebbe incontrato la società, abbia rifiutato di quelle dichiarazioni. «È stato modo scorretto. A norma del regolamento di disciplina Antognoni dovrà pagare una multa. Con le sue dichiarazioni ha creato una turbolenza, un clima teso, si è tornati alla vigilia della partita con il Bari. Infatti, ieri, al «Campanello» dove la squadra si è allenata in vista della partita con il Torino, un gruppo di tifosi si è presentato con uno striscione sul quale era scritto: «Agropoli attento! Antognoni è un mito».

A chi chiedeva a Pontello se al capitano sarà rinnovato il contratto ha ricevuto questa risposta: «Antognoni, come Pissarelli, Massaro e

Galli, ai quali a giugno scade il contratto, sarà interpellato a fine marzo. Nel colloquio con mio padre il capitano ha rifiutato il discorso polemico seguito dalla sostituzione di Genova ritenendo di non essere più utile alla Fiorentina».

Come abbiamo detto nel pomeriggio di ieri il capitano si è incontrato con Agropoli. C'è stato il chiarimento. Agropoli prima del colloquio aveva criticato duramente il comportamento del giocatore: «Da parte mia non c'è mai stata alcuna prevenzione nei suoi confronti. A me interessava l'Antognoni uomo. Ho sempre cercato di dargli dei consigli e se lo sostituisco lo faccio per il suo bene e per il bene della squadra. Perdere non mi piace. Non ho mai fatto un'offerta. Se domenica Antognoni giocherà contro il Torino? Devo decidere ma potrebbe anche andare in panchina. È una questione di difesa e di tecnica. Antognoni se si comporterà da uomo può restare una vita alla Fiorentina. Io, invece, non posso essere licenziato fra qualche giorno. Una cosa è certa: nel corso della mia carriera non mi è mai fatto un'offerta».

Intanto ieri durante l'allenamento Agropoli è stato vivacemente contestato dai tifosi. Antognoni è intervenuto proprio il calciatore. Ciò non ha impedito un battibecco fra il tecnico e un tifoso.

Loris Ciullini

Lungo «faccia a faccia» tra Corso e i giocatori

Dal nostro inviato

APIANO GENTILE — Che cosa succede all'Inter? Dopo l'ennesima sconfitta esterna di domenica, Mario Corso si è arrovelato non poco. Chi ha mancato? I giocatori? Il tecnico? Difetta lo spirito di gruppo oppure lo strapotere della Juventus, magari inconsapevolmente, ha fatto tirare i remi in barca al più? Ieri mattina, l'allenatore nerazzurro, prima dell'allenamento, ha bloccato tutti: ognuno dice la verità, ha detto. Avete qualche risposta da fuori? Bene, io sono qua per ascoltarvi. Il confronto, meglio l'autocoscienza collettiva, è durato quasi un'ora.

Ascoltiamo Corso: «Abbiamo cercato di valutare una situazione che, obiettivamente parlando, si è fatta un po' tragica. Tutti si sono resi conto che bisogna combattere. Eppure all'Inter c'è qualcosa di strano: i giocatori sono tutti amici, quando invece scendono in campo manca l'armonia».

Ad esempio?

«Ma, piccoli episodi: uno ha il pallone e gli altri non lo vanno ad aiutare. Quasi la cosa non li riguarda».

Per questo ha lasciato fuori Collovati?

«No, era una scelta tecnica. Lui si è offeso. Domenica mattina, quando glielo ho detto, mi ha risposto che non se la sentiva di stare in panchina. Comunque, per me non ci sono più problemi. Collovati aveva trasmesso alcune interpretazioni dei giornali. Adesso ci siamo parlati e tutto è stato chiarito. Collovati non ha cambiato opinio-

ne; resta fermo, però, che anche lui deve fare quello che dice l'allenatore».

Prevede nuove sostituzioni?

«Sicuramente. I giocatori si saranno delle novità: le deciderò comunque all'ultimo momento. Altobelli? State tranquilli che non lo metterò da parte».

Arrivano i giocatori alla spicciolata. Collovati, tutto sultato e scarmigliato, ha poca voglia di parlare. Si toglie le scarpe e le butta sul prato ricoperto di fango e neve. Un inserviente, zelante, corre a prenderle.

Non ho nulla da aggiungere — risponde secco Collovati — tutto è chiarito. Basta così.

Bergomi è più disponibile.

«Davvero, non so che pensare. E da anni che mi pongo questo problema. Una cosa, però, la voglio dire: se mi avessero detto di andare in panchina non avrei fatto tante storie».

Infine Brady: «Corso ha insistito sul valore dell'umiltà. Effettivamente è vero: perdiamo sempre contro squadre tecnicamente inferiori. Forse ci manca la determinazione giusta, la grinta. Alla Juventus, per esempio, non snobbano mai nessuno. La gente crede che noi pensiamo solo ai soldi, ma non è vero. È un problema più complicato di non riesco a dare una risposta. In cinque anni l'Inter ha cambiato cinque allenatori. E dai tempi di Bersellini che le cose non funzionano. Brady ha finito. Se ne va a bordo di una elegante «Mercedes» nera».

d. ce.

Parigi-Dakar, dominano i centauri italiani

TAMANRASSET (Algeria) — I centauri italiani continuano a dominare il rally motoristico Parigi-Dakar, che ieri ha portato a termine la quarta tappa. Tamanrasset-Tamanrasset (prima speciale dell'asfalto di 390 chilometri). Se l'aggiudicava, infatti, l'italiano Eddy Orioli davanti al francese Cyril Neveu, mentre Alessandro De Petri, Andrea Mirante e Andrea Balestrieri hanno conquistato, nell'ordine, terzo, quarto ed ottavo posto. Balestrieri inoltre tiene saldamente in mano la testa della classifica generale, in cui De Petri e Mirante figurano, rispettivamente, quarto e settimo. Nelle auto la coppia francese Gaboriau-Pipat si è aggiudicata la tappa, rafforzando la sua leadership nella classifica generale. Sono seguiti da un altro equipaggio transalpino, quello composto da Raymond-Bos distaccato di meno di un minuto. I più famosi Ickx (ex pilota di F1) e Pierre Brasseur sono al 4° posto.

Il tabellone dei Master di New York

NEW YORK — Stabilita la composizione del tabellone del torneo finale dei master che si disputerà dal 14 al 19 gennaio prossimi nel Madison Square Gardens. Il primo round, come previsto, sembra favorire abbastanza le prime tre teste di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) mentre Connors (n. 4) avrà compito difficile contro il francese Leconte.

Gli organizzatori hanno precisato che i 16 giocatori qualificati per la prova sono stati classificati in base alle graduatorie Atp (Associazione tennis professionisti) aggiornate. Da rilevare che due tennisti che figurano tra i primi 16 dell'Atp, l'americano Kevin Curren (n. 15) e l'ecuadoriano Andrés Gómez (18), non sono riusciti a qualificarsi per il Masters e che il cecoslovacco Miroslav Mečíř (n. 9 nell'Atp e n. 13 nel Op 1985) è stato costretto a rinunciare per infortunio ed è stato sostituito dallo statunitense Scott Davis, l'11mo nel Grand Prix.

è l'autonomia professionale e contrattuale, primo dei loro obiettivi. L'indagazione sulla quale hanno dichiarato la propria «irriducibilità», annunciando di aver pronti nuovi scioperi se la controparte governativa non darà loro una risposta. In particolare, sfiduciati dall'atteggiamento del ministro della Sanità Degani nel loro confronto (nei giorni scorsi aveva dichiarato che questo sciopero

è un'assurdità, ieri ha semplicemente fatto sapere che ritiene i problemi ormai fuori dalla sua portata), i sindacati autonomi si sono rivolti al presidente del Consiglio, perché intervenga direttamente.

Ieri sera a Palazzo Chigi era in corso una riunione interministeriale: Giulia per il Tesoro, Gaspari per la Funzione pubblica e il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Giuliano Amato discutevano della situazione. Le reazioni politiche allo sciopero comunque non si sono fatte attendere, a partire dal socialista Curiel, membro della commissione Sanità della Camera, che ha applaudito al corporativismo dei medici definendolo «un corporativismo giusto, fino all'«Osservatore» romano» che condanna invece i medici per i disagi che stanno

creando all'utenza. Il gruppo comunista alla Camera ha chiesto ieri che il ministro della Sanità riferisca al Parlamento sullo sciopero e sulla situazione della sanità. Dal libero è venuta l'esortazione di Craxi di incontrare i rappresentanti sindacali per poter vigilare il complesso delle rivendicazioni e placare così gli animi. Soprattutto accessi, Democrazia Proletaria punta invece il dito sull'«assenza dei confederali

negli ospedali. Dal canto suo, la Cgil ha diffuso ieri una lunga nota per chiarire il senso negativo della principale richiesta degli autonomi, cioè quella di un contratto parte — sostiene l'organizzazione sindacale — non solo si produrrebbero forti spinte corporative in altre categorie, ma lo stesso governo avrebbe del personale della sanità «salterebbe». La crisi d'identità denunciata dai medici, infatti,

riguarda ogni figura professionale che si confronta giornalmente con l'inefficienza e la burocrazia del servizio sanitario. Che senso avrebbe dunque soltanto un contratto di sanità senza ristrutturarne profondamente le basi? È vero che ci sono molti problemi irrisolti che riguardano i medici — scrive la Cgil — ma non sarà la chiusura corporativa a risolverli.

Nanni Riccobono

Reagan sposta le minacce

accumulata dal magistrato, e con alcune «esigenze» che la magistratura avrebbe prospettato.

Com'è noto, tuttavia, il comitato di sicurezza non può

esaminare atti istruttori. E il giudice, per affari di sicurezza, riferisce semmai direttamente al ministro. Di che cosa si è parlato? Soprattutto di porti, aeroporti e ferrovie.

Sotto due profili: come possibile bersaglio, e come varco per l'infiltrazione di terroristi. Per le ferrovie la preoccupazione è al massimo: da Roma Termini e da Milano passano da 100 a 300 mila passeggeri al giorno. Difficile controllare i bagagli. Proprio così insormontabile, a differenza che negli aeroporti, il problema del controllo ai passeggeri, per l'impossibilità di canalizzare i diversi flussi, da un lato gli italiani,

dall'altro i passeggeri provenienti dai paesi della Cee, e ancora altri «codici» per gli altri. Le file alle frontiere sono già abbastanza lunghe. Da qui una proposta: l'istituzione di un «passaporto» di una sorta di «carta di sbarco» analogo a quella che si compila sugli aerei per i viaggi internazionali, e la possibilità di applicare sul passaporto un talloncino, con data di scadenza e di ingresso, per chi provenga da paesi con visto obbligatorio. Una delle

circostanze verificate per esempio, nei corali delle indagini sulla «codice» per gli altri, è proprio la facilità con cui, utilizzando diversi passaporti, i componenti del comitato di sicurezza, di stare dalla frontiera e poi da un albergo ad un altro. Ma tutto ciò, assieme all'istituzione di alcuni visti finanziari obbligatori, deve essere concordato con gli altri paesi europei.

Vincenzo Vasile

Il genio della mediazione

voli. Nel secondo volume dello «opere scelte» c'è tutta una sezione dedicata alle note e telegrammi sulla protezione dei quadri durante la rivoluzione culturale. C'è una lista di coloro che non dovevano più essere sottoposti ad alcuna aggressione da parte delle guardie rosse. E ci sono gli ordini all'ospedale. 301 di Pechino perché accogliesse altre personalità «per la loro protezione». Si sa che tra i «protetti» c'era anche lo stesso Deng Xiaoping e che fu proprio Zhou a suggerire di mandare Lin Biao e contro Confucio, ma veniva letto «Contro Lin Biao e contro Zhou Enlai». Riuscì a restare sempre sulla cresta delonda, non perché fosse troppo per tutti le ragioni, ma perché evidentemente sapeva pigiarsi e aspettare».

Gli viene fatto credito di aver lavorato, nel corso di questa «attesa», per ridurre i danni del torrente in piena, in particolare per salvare e proteggere molti che altrimenti sarebbero stati inesorabilmente tra-

Peng, è ora vicepresidente e viene indicato come probabile successore di Zhao Ziyang a capo del governo). Non c'è grande svolta nella storia cinese, dalla lunga marcia in poi, ma in particolare dalla liberazione in poi, in cui Zhou Enlai non appare come fedele esecutore della linea di Mao. Anche quando scoppia la rivoluzione culturale, Zhou non esita a mettersi il bracciale rosso delle guardie rosse.

«Deng Xiaoping è stato troppo? Chen Yun, padre del nuovo corso» quanto Deng Xiaoping, sostiene che «senza Zhou Enlai la rivoluzione culturale avrebbe avuto conseguenze immaginabili. Deng Xiaoping aveva detto alla Fallici nel 1980 che Zhou Enlai aveva detto e fatto molte cose che avrebbe preferito non fare. Ma la gente lo ha perdonato perché se non avesse detto e fatto quelle cose lui stesso non sarebbe stato in grado di sopravvivere e svolgere il ruolo neutralizzatore che svolse... Zhou stesso ebbe l'occa-

sione di sussurrare ad uno stretto collaboratore nel 1966: «Se non entro in nella tana della tigre, se non scendo io nell'infame, chi altri lo potrà fare?».

Comunque, se «attende» e ha in mente percorsi alternativi, se cavalca la tigre e contesta la scelta di Mao, Zhou lo fa in silenzio, nel lavoro quotidiano e non con una presa di posizione aperta. Ed è proprio su questo lavoro quotidiano che negli ultimi anni si è via via arricchita la leggenda. Zhou che lavora come notte in bianco alle luci dell'alba per tenere in piedi il paese, per ridurre i danni della rivoluzione culturale. Zhou che salva e protegge gli intellettuali. Il «premier buono» che rifiuta la scorta e va in autobus. Zhou che si mette a fare il traffico per liberare un ingorgo. Zhou che, quando i camerieri dell'hotel Pechino decidono, da bravi «ribelli», che non lucidano più le scarpe degli ospiti stranieri, si offre di farlo di persona. Zhou che, nel suo ultimo anno di vita, non solo continua a lavorare nel suo letto all'ospedale, ma addirittura lo lascia per volare nel suo aereo privato e detto e fatto quelle cose lui stesso non sarebbe stato in grado di sopravvivere e svolgere il ruolo neutralizzatore che svolse... Zhou stesso ebbe l'occa-

ni più difficili: colui che scioglie l'incidente di Xians liberando Chiang Kai-shek e creando la grande alleanza contro i giapponesi, colui che negozia con gli americani a Chongqing, l'artefice dell'ultima grande unità di tutto il Terzo mondo a Bandung negli anni 50, il grande diplomatico che nel 1969 riesce a evitare che dopo l'Urss si vada ad una guerra con l'Urss, il protagonista della ripresa del dialogo con gli Stati Uniti all'inizio degli anni 70. Una svolta, una svolta, una svolta, una svolta, solo dopo la caduta di Lin Biao, Zhou Enlai riuscirà a morire pochi mesi prima di Mao, evitando di diventare, come sarebbe indubbiamente spettato, il numero uno».

Questo è probabilmente uno dei motivi per cui, malgrado il «nuovo corso» gli debba molto, in questi anni la figura di Zhou Enlai non si è mai riuscita effettivamente a presentarsi come alternativa a quella di Mao ad offrire effettivamente un punto di riferimento sostitutivo. Malgrado tutto il rispetto e il prestigio di cui gode. Forse perché la sua dotazione era proprio quella di attendere e mediare, e si è o grandi mediatori o grandi profeti.

Siegmond Ginzberg

Il governo contro la Fiat

mento e lo sviluppo di programmi di collaborazione esistenti fra l'Agusta e la Westland che stanno dando buoni risultati. Uno è europeo, che privilegia gli interessi europei. Molto è compromesso dalla decisione del consiglio di amministrazione della Westland a favore di Sikorsky-Fiat. Tuttavia ora si dovranno esprimere gli azionisti (il 14) con una maggioranza del 75%. La speranza, dunque, è legata al fatto che non si raggiunga il quorum e tutto si riapra. Di qui anche la nuova offerta del consorzio europeo che sarà resa nota oggi.

elaborazione di nuovi progetti europei e di elicottero multiruolo. Il governo italiano — conclude — si assicura che sia ancora possibile una scelta che privilegi gli interessi europei. Molto è compromesso dalla decisione del consiglio di amministrazione della Westland a favore di Sikorsky-Fiat. Tuttavia ora si dovranno esprimere gli azionisti (il 14) con una maggioranza del 75%. La speranza, dunque, è legata al fatto che non si raggiunga il quorum e tutto si riapra. Di qui anche la nuova offerta del consorzio europeo che sarà resa nota oggi.

Domani si riunisce il governo britannico nel quale si è manifestata una profonda spaccatura con il ministro della Difesa a favore della cordata europea e quello dell'Industria a favore della cordata americana. La signora Thatcher vuole lasciare che a decidere siano solo gli azionisti. Craxi, dunque, ha voluto far sentire la sua opinione prima di questa scadenza.

L'uscita di palazzo Chigi è stata molto apprezzata, ovviamente, dall'Enim e dall'Agusta il cui presidente, Raffaele Testa, ha polemicamente rilevato che anche il governo americano e quello francese sono intervenuti a difendere i rispettivi offerenti. D'altra parte, nella lettera che il presidente della Westland, John Cuckney, ha inviato agli azionisti e nella pagina di pubblicità pubblicata sul «Times» di ieri, si sottolinea

che la scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

Dietro le motivazioni produttive tira la scelta Westland c'è l'interesse per la partecipazio-

ne nell'elicottero americano «Black Hawk» e la promessa di entrare nel grande giro aerospaziale. Per contro se la Westland passerà sotto il controllo della Sikorsky non potrà più partecipare alle commesse europee — è questa l'opinione della francese Aerospaziale e della Agusta. In particolare, verrebbe esclusa dalla ripartizione delle commesse per il programma NH90 (cioè elicotteri Nato per gli anni Novanta).

Entrambe le offerte, dunque, presentano vantaggi e svantaggi che andrebbero sottoposti al giudizio degli azionisti. Invece il consiglio di amministrazione ha rifiutato di presentarsi all'assemblea anche la proposta europea e ha chiesto agli azionisti di prendere o lasciare una sola ipotesi.

Stefano Cingolani

La «cordata» europea

una gara «pulita» con i due concorrenti su un piede di parità. Il consiglio d'amministrazione della Westland, infatti, ha deciso di escludere la proposta europea raccomandando al solo il collegamento con gli Usa all'assemblea degli azionisti che deve decidere il 14 gennaio pros-

simo. Oggettivamente c'è chi intravede il profilo di una «asta truccata». Molti perciò ritengono che sarebbe stato più giusto sottoporre al voto dei soci due pacchetti di ricostituzione finanziaria, in piena concorrenza, lasciando che vinca il più valido e convincente.

Le opinioni sono fortemente divise. Chi sostiene l'opzione americana dice che questa è la cura stabilita per il semplice fatto di agganciarsi ad una azienda come la Sikorsky che detiene la supremazia su scala mondiale. Inoltre si tratta di un accordo commerciale privato che riscuote la fiducia degli americani neoconservatori thatcheriani.

Il controllo della Westland è di cruciale importanza ai fini della penetrazione Usa in un settore così delicato come l'eli-

cotteristica europea percorsa da ogni affluente. L'opzione americana dice che questa è la cura stabilita per il semplice fatto di agganciarsi ad una azienda come la Sikorsky che detiene la supremazia su scala mondiale. Inoltre si tratta di un accordo commerciale privato che riscuote la fiducia degli americani neoconservatori thatcheriani.

Il controllo della Westland è di cruciale importanza ai fini della penetrazione Usa in un settore così delicato come l'eli-

industria Karl Heinz Narjes è stato il primo a parlare, respingendo il ritiro della collaborazione, addirittura il «boicottaggio» della Westland/Sikorsky da parte delle altre ditte europee.

Il risvolto politico della faccenda che si trascina ormai da più di un mese si fa più pesante col passare dei giorni. La «rebelle» di Hesse/linea ha spaccato il governo. Pulcinella ha detto di apprezzare il pluralismo, ma a discussione interna deve avere, magari attraverso il voto, uno sbocco chiaro, perché così si recupererebbe ciò che è la nostra identità politica».

A questi interrogativi Angius ha risposto dicendo che «la linea fortemente innovativa lungo la quale si muove il partito porta a uno sviluppo più alto, la democrazia interna del Pci. Si tratta di principi e metodi — tra cui quello del diritto al mantenimento del dissenso — che sono essenziali e che sono essenziali al generale rinnovamento del partito e dei suoi caratteri di massa. Ma questa innovazione richiede certamente un senso di responsabilità, di rispetto delle opinioni e di disciplina ancora maggiore». Restiamo, comunque, con i vantaggi e le difficoltà. Ha concluso Angius — alle correnti, che introdurrebbero nelle nostre file forme di notabilità e rendite di posizione».

Antonio Bronda

Così discute il partito

berare energie ed orientamenti diversi, dato che «dalle serie difficoltà del pentapartito non nasce meccanicamente una prospettiva politica nuova». Su questo punto delle Tesi, una riserva di Cipolla: «La crisi della maggioranza è enfatizzata». Per Valdo Spini, Lanza aveva parlato anche del governo costituzionale indicato da Ingrao. Questa proposta, «pur cogliendo un tratto specifico della crisi dello Stato e una esigenza di arricchimento delle prerogative popolari e della vita delle istituzioni» — a parere di Landi — «non può sfuggire ad alcuni interrogativi». Tra: «La democrazia italiana è bloccata per ragioni istituzionali o politiche?»; «C'è un rapporto conseguente tra la modifica delle relazioni istituzionali e la modifica della rappresentanza proporzionale?»; «Non è un'illusione tattica pensare di avere il consenso della Dc su ipotesi di assetto istituzionale che favoriscano l'alternativa?».

Angius nelle conclusioni è intervenuto su questi punti, di-

pendo che «l'alternativa rimane la nostra politica fondamentale». Vogliamo costruirla — ha affermato — nel corso di un profondo movimento di massa, a cui è essenziale la qualità della nostra presenza nella società. Il governo di programma — ha detto Landi — «non ci condanneremo nell'angolo e smarriranno l'essenziale della lotta politica, cioè la creazione delle condizioni per un cambiamento». Diversa l'analisi di Vittori: «I problemi di identità si sono posti tra le nostre file perché negli ultimi dieci anni, nonostante l'opera di compagni come Berlinguer e Amendola, l'insieme del partito ha faticato molto a cogliere le novità e le trasformazioni in atto nella società».

Sia Vittori sia Del Lucchese hanno giudicato «troppo nullo e sfondo», nelle Tesi, la prospet-

tiva stessa di un'evoluzione socialista.

Del Lucchese e Pezzini hanno sottolineato il ruolo di «cavalgo» rappresentato dalla classe operaia («pur cambiata anche profondamente») per le altre forze sociali protagoniste di una trasformazione, gli operai — ha detto Pezzini — rimangono quelli che pagano di più la crisi e l'innovazione tecnologica. Il partito deve curare la sua presenza nei luoghi di lavoro, bisogna «avvicinare» non lasciar isolare, gli operai ai tecnici e ai quadri, tra i quali ormai si fa strada la convinzione che «quando tira Libeccio si porta via tutti». Ma secondo Pezzini, invece, è proprio la classe operaia a «dover guardare un po' più lontano, uscendo da certe tendenze settarie».

Altro tema per giudizi differenziati, l'Urss di Gorbaciov. Landi e poi anche Angius hanno richiamato i cardini delle posizioni contenute nelle Tesi, sulla base della piena autonomia internazionale del Pci. A giudizio di Vittori è sconcertante che le Tesi «evitino una definizione delle società dell'Est come società socialiste». Ed è curioso che si sia fritto con l'adozione del termine di «Paesi del socialismo reale», coniato dai sovietici anche in polemica con noi. Sono sempre profondi i motivi del nostro dissenso

con l'Urss e non si capisce, tra l'altro, l'assenza nelle Tesi di ogni riferimento all'Afghanistan (opinione condivisa da Cipolla). Ma la nostra scommessa è legata anche al successo delle forze rinnovatrici nell'Unione sovietica. Del Lucchese ha detto che il presidente della Westland, John Cuckney, è necessario giocare la carta europea. Il commissario per l'in-

ni, dove finisce il centralismo democratico?». Del Lucchese ha risposto dicendo che il Congresso opera a soluzione unitaria la varietà di voci, specchio di un partito complesso, ricco, ma anche proiettato verso un realismo dibattito interno. Pulcinella ha detto di apprezzare il pluralismo, ma a discussione interna deve avere, magari attraverso il voto, uno sbocco chiaro, perché così si recupererebbe ciò che è la nostra identità politica».

A questi interrogativi Angius ha risposto dicendo che «la linea fortemente innovativa lungo la quale si muove il partito porta a uno sviluppo più alto, la democrazia interna del Pci. Si tratta di principi e metodi — tra cui quello del diritto al mantenimento del dissenso — che sono essenziali e che sono essenziali al generale rinnovamento del partito e dei suoi caratteri di massa. Ma questa innovazione richiede certamente un senso di responsabilità, di rispetto delle opinioni e di disciplina ancora maggiore». Restiamo, comunque, con i vantaggi e le difficoltà. Ha concluso Angius — alle correnti, che introdurrebbero nelle nostre file forme di notabilità e rendite di posizione».

Mario Sappino